

GALILEO GALILEI
PADRE della SCIENZA
Costretto in ginocchio con
l'abiura a rinnegare le sue
scoperte scientifiche

La VOCE

del Comitato Scientifico G.A.MA.DI.

Direzione Ing. Vincenzo Brandi

La VOCE ANNO XIII N°8

APRILE 2011

PAGINA a

Il Mondo Arabo in Rivolta e l'Italia

L'Italia, ed in genere tutta l'Europa, assistono con un misto di preoccupazione ed incomprensione alle scosse che percorrono il mondo arabo. Regimi di nuova borghesia araba, asserviti ad interessi occidentali, come quello tunisino ed egiziano, sono entrati in crisi sotto la spinta di rivolte operaie e studentesche innescate dalla mancanza di prospettive di lavoro, dai bassi salari e da condizioni di vita impossibili per gran parte della popolazione che vive ai margini dello sviluppo economico.

In Tunisia forze di sinistra, comunisti inclusi, hanno formato il raggruppamento "14 gennaio" e guidato le proteste, cui hanno partecipato anche movimenti islamici a larga base popolare il cui ruolo non può essere ignorato o sottovalutato. In Egitto le proteste hanno visto tra i protagonisti il movimento laico studentesco di sinistra "6 aprile", che già si era messo in contatto con i manifestanti internazionali della "Gaza Freedom March" che un anno fa aveva cercato di spezzare l'assedio di Gaza partendo dall'Egitto. Anche un altro raggruppamento di sinistra, "Kefaya", ha partecipato alla mobilitazione, cui si sono uniti in un secondo tempo anche i "Fratelli Musulmani", forte e diffusa organizzazione islamica. Gli Stati Uniti, preoccupati della ricaduta degli avvenimenti sull'alleanza reazionaria tra Egitto, USA e sionisti d'Israele, hanno abilmente manovrato per pilotare una caduta morbida del "Rais" Mubarak, ormai impresentabile, per sostituirlo con militari meno impopolari.

La partita, quindi, è tutta aperta e dagli esiti incerti, così come è incerta la situazione in altri paesi come lo Yemen, dove le proteste sono condotte sia da islamici sciiti, sia dagli ex-comunisti dello Yemen meridionale, dove fino alla caduta dell'URSS era stato instaurato un governo marxista-leninista. Anche nel Bahrein la monarchia è minacciata dalle proteste della maggioranza sciita oppressa. L'unico regime ad aver subito finora una svolta tanto sostanziale quanto pacifica è stato però quello del Libano, dove il regime filooccidentale che aveva tentato di mettere fuori gioco il movimento sciita di resistenza antisionista Hezbollah accusandolo dell'omicidio dell'ex primo ministro Hariri, con l'aiuto del solito "tribunale internazionale" istituito "ad hoc", è stato sostituito da una coalizione tra Hezbollah e partiti sia sunniti che cristiani "patriottici".

Un caso a parte è quello della Libia, dove si è scatenata una rivolta armata contro il regime dell'ex rivoluzionario Gheddafi, che dopo aver subito vari tentativi di omicidio ed essere stato accusato di terrorismo (bombardamento americano del 1986, agguato di Ustica finito tragicamente, attentato all'aereo precipitato a Lockerbie attribuito senza prove alla Libia, ecc.) ha pensato bene di concludere una serie di accordi con l'occidente come quello vergognoso per il blocco dell'immigrazione verso l'Italia. La svolta sempre più autoritaria dell'ex colonnello lo rende indifendibile, ma non possono essere ignorati anche qui i segnali che indicano come nelle proteste popolari (dove viene issata la bandiera della monarchia precedente la rivoluzione di Gheddafi) si sia inserita probabilmente anche una regia americana per chiudere definitivamente i conti con il demagogo di Tripoli. Anche Fidel Castro ed il ministro degli esteri venezuelano ne sembrano convinti. In Italia non vi è alcuna seria analisi sugli avvenimenti: mentre Frattini mostra imbarazzo per gli accordi stipulati tra Berlusconi e Gheddafi, l'opposizione attacca il governo solo strumentalmente ad uso interno senza minimamente tentare di abbozzare una politica verso il mondo arabo, allineandosi completamente ai voleri di Washington.

Per fortuna qualche segno di risveglio in Italia è venuto qualche giorno fa dalle manifestazioni delle donne che hanno saputo portare in piazza una serie di rivendicazioni e richieste di diritti che andavano ben al di là delle squallide parole d'ordine delle burocrate dei partiti (dalla Bongiorno amica di Fini, alla Finocchiaro) appiattite sul pettegolezzo incessante sugli scandali sessuali del premier.

CARL FRIEDRICH GAUSS



Friedrich Gauss, fisico, astronomo e matematico tedesco, è stato definito a ragione il "principe dei matematici" ed è stato indubbiamente uno dei più grandi matematici dell'era moderna, sia nel campo algebrico, che in quello statistico, nella teoria dei numeri, nell'analisi matematica e nella geometria differenziale.

Nato nel 1777 da una modesta famiglia a Braunschweig, si distinse fin dalla tenera età come un bambino prodigio particolarmente versato nelle discipline matematiche. Si racconta che a scuola stupì i suoi insegnanti riuscendo a calcolare in pochi minuti la somma dei numeri da 1 a 100, con un suo particolare metodo di calcolo, operazione per cui normalmente si impiegherebbero varie ore.

La sua fama giunse fino al Duca di Brunswick che decise di finanziarne gli studi fino al livello universitario presso l'università di Gottinga.

Come matematico puro Gauss dimostrò innanzitutto la validità di un semplice metodo di costruzione con riga e compasso dei poligoni con numeri di lati uguali ai numeri primi di Fermat. Successivamente dette varie dimostrazioni di quello che è stato definito il **"teorema fondamentale dell'algebra"** relativo allo sviluppo delle funzioni algebriche integrali ad una variabile, che lo stesso grande D'Alembert non era riuscito a dimostrare correttamente.

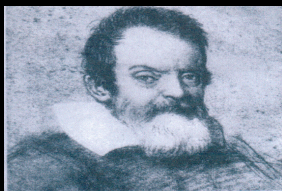
Nelle "Disquisitiones Arithmeticae" espose varie importanti teoremi sulla teoria dei numeri, come la legge di reciprocità quadratica. Svolse inoltre considerazioni sulla distribuzione dei numeri primi, argomento già trattato dal grande matematico francese Fermat, e sulla costruzione dei cosiddetti "numeri naturali". Elaborò il metodo ancora usato per la minimizzazione degli errori di misura, il cosiddetto metodo dei "minimi quadrati", ma forse la sua creazione più nota riguarda la **distribuzione statistica degli errori** illustrata dalla ben nota curva a forma di campana detta appunto **"gaussiana"**.

Un altro risultato di grande importanza fu la definizione di un **teorema sulla curvatura delle superfici**. Gauss fu anche un precursore nel campo delle geometrie non euclidee, cioè quelle moderne geometrie successivamente sviluppate dal russo Lobacevski, l'ungherese Bolyai ed il tedesco Reiman, che rifiutano il postulato euclideo delle rette parallele e che sono servite di base anche alla teoria della relatività generale. Gauss non pubblicò questi studi temendo di sollevare eccessive polemiche, ma i risultati da lui raggiunti in questo settore sono venuti alla luce.

Gauss divenne anche astronomo ufficiale presso l'osservatorio di Gottinga interessandosi in particolare degli asteroidi. Il suo più celebre risultato è quello raggiunto per via matematica sul moto dell'asteroide Cerere scoperto dall'astronomo Giuseppe Piazzi. Non riuscendo Piazzi né nessun altro astronomo a determinare il punto esatto in cui l'asteroide sarebbe stato visibile dopo essere stato coperto dalla Luna, Gauss ne previde la posizione con stupefacente esattezza.

Gauss si interessò anche di elettricità, gettando le fondamenta dell'elettrostatica, e di magnetismo, sviluppando per primo una teoria generale del magnetismo terrestre, scoprendo che i poli magnetici non coincidevano con i poli geografici e misurando i valori magnetici in vari punti. Egli mise a punto anche un primo semplice telegrafo elettromagnetico e creò un sistema assoluto di unità di misura di grandezze fisiche tuttora in vigore.

Il grande scienziato e matematico morì universalmente onorato e stimato a Gottinga nel 1855.



GALILEO GALILEI
PADRE della SCIENZA
Costretto in ginocchio con
l'abito a rinnegare le sue
scoperte scientifiche

QUESTIONI DELLA SCIENZA

di Andrea Martocchia

CHE COS'E' L' "INTELLETTUARIATO"

La vera essenza del sistema economico capitalistico non risiede nell'innovazione e nella competizione scientifico-tecnologica. Questa è solo la visione propagandata dai capitalisti stessi, e non può essere assunta come valida in generale: tale descrizione vale solo nelle fasi di sviluppo (scientificamente, se non socialmente) virtuoso del capitalismo. In tali fasi i capitalisti competono tra di loro attraverso l'introduzione di nuove tecnologie per aumentare la produttività e al limite rimpiazzare il lavoro con i mezzi di produzione.

Oggi come oggi, invece, la fase dello sviluppo capitalistico è esattamente opposta: dalla sua attuale crisi di sovrapproduzione il capitalismo esce distruggendo le sue stesse forze produttive e tornando a sfruttare il lavoro vivo – cioè i lavoratori stessi, attraverso l'aumento del tempo di lavoro, la diminuzione dei salari ed altre misure riconducibili alle precedenti, come le delocalizzazioni - anziché il cosiddetto lavoro morto – cioè le macchine e le tecnologie.

Ecco perchè la produzione e riproduzione del sapere scientifico nei paesi a capitalismo avanzato è adesso per molti versi bloccata: la crisi delle università e degli Enti di Ricerca, assieme agli attacchi al mondo della scuola e della cultura, sono sintomi di una incipiente desertificazione dei luoghi della formazione delle forze produttive avanzate.

Siamo insomma nel "fuoco" della più classica tra le contraddizioni individuate da Marx: quella tra lo sviluppo delle forze produttive (riconoscibile nell'allargamento del bacino della manodopera altamente qualificata, reale e potenziale) da un lato, e la inadeguatezza dei rapporti di produzione esistenti dall'altro.

Ed è in atto un violento tentativo da parte delle classi dominanti di garantirsi la proprietà privata - e sempre più privata ed esclusiva, addirittura monopolistica - delle produzioni ad alto livello di know-how e della stessa (ri)produzione intellettuale, imponendo un generalizzato disinvestimento da tutti i luoghi in cui la conoscenza "minaccia" di estendersi socialmente.

Quel fenomeno che si riteneva paradossale e specifico del capitalismo nostrano, per cui nel settore privato per uno stesso impiego i curricula preferiti sono quelli più "brevi", sta diventando prassi e senso comune ed è oramai ricorrente anche in diversi contesti esteri. Fino a un paio di anni fa, pur degradandosi, i luoghi della formazione si moltiplicavano.

Sembrava di assistere ad una ristrutturazione sì tecnocratica, degenerativa e contestabile, dell'intero sistema, ma non certo a un suo rattrappimento. Era tutto un coro demagogico sulla "società della conoscenza", l'innovazione e la formazione continua: "andate e fate, un master dopo l'altro, uno stage dopo l'altro, vedrete che vi servirà".

Lo vediamo oggi a che cosa ci è servito. Nel 2011 la rilevanza sociale della contesa è palese: solo per quanto riguarda l'università sono in ballo i destini di 50mila ricercatori precari che vi lavorano,

centinaia di migliaia di studenti e qualche milione di giovani laureati disoccupati o sottoccupati che vorrebbero trovare un futuro impiego nel settore della conoscenza ma sanno che, con queste premesse, sarà impossibile.

A tutti costoro vanno aggiunti i milioni di non-più-giovani laureati, sottoccupati o disoccupati, di cui una rilevante fetta sono rimasti ad orbitare comunque nella ricerca, nell'istruzione, nella cultura, sempre più frustrati per non poter fare valere anni di studio e lavoro nel proprio campo di competenza specialistico. Una buona percentuale di questi è emigrata, tanti sono quelli che non ritorneranno. I precari della scuola pubblica (150mila sono in bilico) hanno occupato i provveditorati e le scuole o sono scesi addirittura in sciopero della fame.

Si tratta di una vera e propria massa che è prevalentemente composta da appartenenti al ceto medio in declino: talvolta sono pezzi di borghesia intellettuale e dei servizi che adesso "precipitano" socialmente, ma più spesso sono i figli di quel proletariato che durante il boom economico si era trasferito nelle città trovando un "buon lavoro" e garantendosi un discreto livello di formazione e di istruzione.

La generazione ancora precedente, quella dei nonni, erano contadini – l'ultima generazione di quell'Italia contadina che qualche anno fa pensavamo per sempre archiviata in vecchie fotografie.

Questa massa di giovani e non-più-giovani vivono una vita precaria spesso ancora affidata al sostegno dei genitori (e per questo sono insultati come bamboccioni): genitori che, se qualche volta erano stati i primi della loro discendenza a potersi comprare una casa in città, adesso devono sostenere il mutuo per la casa dei figli, oppure se erano proprietari per discendenza hanno comprato casa e automobile a figli che non riescono però a mantenersi...

Come definire questa massa di (ex)giovani non autosufficienti se non: intellettuario?

Proletari non è termine consono, vuoi perchè sono ancora eredi di piccole proprietà (anche se le stanno estinguendo in assenza di altri redditi), vuoi perchè ogni preoccupazione è loro fuorché quella della prole.

Questa massa non fa figli o ne fa pochissimi e in tarda età a causa del contesto ambientale e sociale precario che la induce a rimandare la riproduzione fino al sopraggiungere di Godot: tipicamente, Godot è il superamento dell'età biologica necessaria, ed ecco allora il declino demografico verticale cui si andrebbe incontro se non ci fossero i lavoratori stranieri a "porre rimedio".

Che cosa possiede dunque questa massa con certezza, se non l'istruzione e la formazione che la generazione precedente le ha trasmesso? Perciò: intellettuario. Non possiedono mezzi di produzione, ma istruzione – per averla avuta impartita in un sistema pubblico, scolastico e accademico, che rischia di non sopravvivere fino alla generazione successiva, ed anche per discendenza familiare, poiché i genitori hanno infuso all'odierno intellettuario lo stimolo ad una formazione più elevata e ad una posizione sociale conseguentemente migliore.

Speranze vane: se le cose non cambieranno, la generazione dei nostri genitori sarà stata la prima e l'ultima a potersi affrancare socialmente grazie all'istruzione; quella mobilità sociale, anziché perfezionarsi, viene ora abbattuta.

Allora però, per sua stessa natura l'intellettuario che oggi viene alla ribalta avrà una esistenza solo effimera, poiché è destinato ad eclissarsi al primo tornante generazionale. Infatti, se avrà discendenti, questi non avranno i diritti né le motivazioni per accedere in massa ai livelli di istruzione dei padri, e dunque come classe si estinguerà culturalmente (e rinunciando a pagare l'ennesima rata del mutuo tornerà proletariato); se non li avrà, si estinguerà biologicamente.

Sosteniamo lo sciopero generale e generalizzato dell'11 marzo Appello

L'11 marzo è stato convocato uno sciopero generale per sostenere esigenze e diritti di lavoratori e ceti popolari, contro le politiche del governo e i diktat di Confindustria, che pretendono ormai di negare loro ogni rappresentanza e centralità mentre la crisi economica avanza.

Proprio l'11 e 12 marzo i governi europei vareranno regole pesantissime per il rientro forzato del debito pubblico dei paesi membri; regole che, per l'Italia, significheranno ulteriori e devastanti misure antisociali sui servizi, i salari, la previdenza, i beni comuni.

Il governo italiano ha già fatto sapere che intende adeguarsi ai nuovi parametri, accentuando i provvedimenti già avviati in questi anni.

Crescita delle disuguaglianze sociali, sottrazione di reddito e diritti ai lavoratori, abbassamento generale delle aspettative sociali e culturali del paese, indicano che - dentro la crisi - sono lavoratori, precari, disoccupati, utenti dei servizi pubblici a pagare i costi più elevati. E a vedersi negata persino la possibilità di resistere sul piano della democrazia e della rappresentanza sindacale.

Di tale scenario e di tale futuro si sono rivelate ben consapevoli le piazze degli studenti, dei precari, dei metalmeccanici, che ormai da troppo tempo chiedono uno sciopero generale e generalizzato che mandi un segnale chiaro e forte al governo italiano ed a quelli europei, alla Fiat e Confindustria, per contrastare apertamente la "lotta di classe dall'alto" dichiarata da Marchionne e dal sistema delle imprese.

Non c'è più da attendere. È tempo che questo sciopero generale e generalizzato si faccia il prima possibile.

Riteniamo per questo che lo sciopero proclamato per l'11 marzo raccolga questa esigenza e segni un primo punto di rilancio a tutto campo del conflitto sociale nel nostro paese; per riaffermare come irrinunciabili i diritti, la democrazia, i salari e la dignità di lavoratori, precari, disoccupati, studenti e utenti dei servizi.

Primi firmatari :

Valerio Evangelisti (scrittore); Gianni Vattimo (eurodeputato); Angelo D'Orsi (docente universitario, Torino) ; Manlio Dinucci (saggista e giornalista); Margherita Hack (astrofisica) ; Giorgio Gattei (docente università, Bologna); Claudio De Fiores (costituzionalista); Pietro Adami (giurista); Franco Russo (giurista); Annamaria Rivera (docente universitaria); Antonia Sani (insegnante, comitato Scuola e Costituzione); Fabio Marcelli (giurista); Enrico Campofreda (giornalista); Luciano Vaspallo (docente universitario); Vittorio Agnoletto (medico); Franco Ragusa (giurista); Emilio Molinari (campagna mondiale per l'acqua); Isidoro Malandra (giurista) ; Nella Ginatempo (docente universitaria, Messina); Maurizio Donato (docente Università di Teramo).....

Il G.A.MA.DI. e la Redazione de La VOCE aderiscono allo sciopero Generale e a tutte le iniziative in difesa dei lavoratori dei diversi settori, degli studenti e dei ricercatori.

Appello per uno sciopero generale



Il "modello Marchionne" è oggi simbolo delle scelte politiche e culturali di una classe dirigente italiana asserragliata e predatoria.

Il modello Marchionne richiede sacrifici a chi lavora, impone di accentuare tutti gli elementi di flessibilità e di precarietà del rapporto di lavoro in cambio di progetti vaghi.

Il modello Marchionne chiede la rinuncia a diritti sanciti dalla Costituzione e la totale subordinazione in cambio di un salto nel buio: al termine del quale, con tutta probabilità, la Fiat sarà spostata da Torino a Detroit.

Non diverso è il "modello Gelmini", che estende pericolosamente al mondo della conoscenza e della pubblica istruzione la più spietata e impersonale logica aziendale.

Il governo di Berlusconi e Tremonti moltiplica il lavoro accademico precario, taglia le risorse per disporre di una leva di potere centralizzato e piegare le autonomie locali, prescrive per legge la competizione tra le diverse università, con l'effetto di ridimensionare l'intero sistema educativo pubblico e accentuare le differenze tra scuole e università in grado o meno di ottenere sostegno dalle regioni e dai privati.

Tutte le modifiche della "governance" universitaria, dietro il paravento del 'rigore finanziario' e della razionalizzazione dei costi, sono introdotte da questo governo allo scopo di aumentare la disciplina del personale e il potere gerarchico politico-baronale, attraverso la rarefazione o la definitiva eliminazione dei meccanismi di partecipazione democratica alla vita accademica.

Solo attraverso la minaccia e l'attuazione di enormi tagli alle risorse questo governo è in grado di attuare il mutamento in senso verticistico della "governance", che altrimenti non sarebbe mai stato accettato dal mondo universitario.

Modello Marchionne e Modello Gelmini si tengono a braccetto nell'utilizzo della categoria del merito e degli aumenti salariali, come strumento, non tanto per gratificare con risorse aggiuntive chi ha dimostrato particolari competenze, quanto per disciplinare e punire, per impoverire alcune realtà territoriali, in special modo quelle meridionali.

Modello Marchionne e Modello Gelmini si tengono a braccetto perché un'industria in sven-dita e senza creatività non ha bisogno di ricercatori ambiziosi e indipendenti, di studenti preparati a lavori dignitosi, ma deve sfruttare le competenze di pochi tecnici iperspecializzati e disciplinati.

Secondo noi, non ci potrà essere alcuna riforma della scuola e dell'università che ne mi-

giori la qualità e che garantisca a ciascun cittadino di potervi accedere, se non passando per l'esatto opposto di quanto proposto e attuato da questo governo.

Vogliamo maggiori garanzie di diritti e reddito per chi lavora in modo precario, affinché possa essere libero da ricatti e aspirare a condurre una vita dignitosa.

Vogliamo che sia ridimensionato il peso e il ruolo di tutte quelle componenti che hanno impedito e impediscono oggi a università e scuola di svolgere la funzione di motore dello sviluppo culturale ed economico nel nostro Paese.

Vogliamo ragionare sui grandi obiettivi di scuola e università, sulla qualità della ricerca e della didattica, piuttosto che su temi di bassa ragioneria.

Negli ultimi mesi un massiccio movimento di studenti e di precari dell'università e della scuola, di insegnanti e di ricercatori si è opposto alla deriva del sistema di istruzione italiano.

Questo movimento si salda inevitabilmente a quello di chi crede che, accanto all'acqua, alla sanità e al paesaggio, anche l'istruzione sia un bene comune che non possa essere gestito con logiche gerarchiche e aziendalistiche che ne impoveriscono ogni prospettiva innovativa.

Per queste ragioni, le decine di migliaia di precari che lavorano nelle scuole e nelle università, uniti agli studenti e ai ricercatori dell'università, chiedono con forza che si proclamino uno sciopero generale che possa rappresentare l'inizio di un percorso di rilancio del ruolo pubblico dell'istruzione e di affermazione dei diritti di tutti i lavoratori, in questo difficile momento di crisi economica e di allarmante aumento della disoccupazione.

CPU (Coordinamento Precari della ricerca e della docenza – Università)

CPS (Coordinamento Precari Scuola)

Rete 29 Aprile

**IN DIFESA DELLA JUGOSLAVIA
IL J'ACCUSE DI SLOBODAN MILOSEVIC DI FRONTE
AL "TRIBUNALE AD HOC" DELL'AIA
Zambon Editore (Frankfurt, 2005)**

Il testo integrale della presentazione della autodifesa dinanzi al "tribunale ad hoc" dell'Aia, ed altri testi inediti di Slobodan Milosevic, a cura della Sezione Italiana del Comitato Internazionale per la Difesa di Slobodan Milosevic (ICDSM Italia).

Per informazioni: Andrea Martocchia Comitato Scientifico G.A.MA.DI. 06/7915200

LE PREZIOSE PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE DEL G.A.MA.DI.

FRIEDRICH ENGELS



DIALETTICA DELLA NATURA

EDIZIONI G.A.MA.DI.
2002

Comitato Scientifico G.A.MA.DI.

Materialismo dialettico e conoscenza della natura

Domenico Anastasia - Vincenzo Brandi - Mauro Cristaldi
Francesco De Blasi - Bruno De Vita - Federico Martino
Andrea Martocchia - Silvano Tagliagambe



EDIZIONI G.A.MA.DI. Onlus
2007

KIM JONG IL

IL SOCIALISMO E' SCIENZA

Edizione C.I.S.I.S.

Aracne / 24

Denis Diderot

Pensieri sull'interpretazione della natura

ai giovani che si dispongono
allo studio della filosofia naturale



KIM DJEUNG IL

A PARTIRE DAGLI IDEALI DELLO JUCHE

Libera traduzione di Miriam Pellegrini Ferri

Edizioni G.A.MA.DI. 2005
Omaggio al popolo coreano nel
60° della Liberazione

ONORE ALL' ILLUMINISMO

L'UOMO E LA MORALE

di
Denis Diderot

Traduzione di Viviana Firinu

Edizioni G.A.MA.DI.

356

COMITATO SCIENTIFICO G.A.MA.DI.
Presenta

Friedrich Engels:



L'ORIGINE DELLA FAMIGLIA
DELLA PROPRIETA' PRIVATA
E DELLO STATO

con la Postfazione di Silvano Tagliagambe
Edizioni G.A.MA.DI. 2008

G.A.MA.DI.

Presenta

OPERAI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI!

KIM JONG IL

La Filosofia dello Juche è una Filosofia
Rivoluzionaria Originale

*Intervista concessa a Kunroja,
Rivista teorica del
Comitato Centrale del
Partito del Lavoro di Corea*

Traduzione di Martina Ferri

26 luglio 1996

Comitato Scientifico

del G.A.MA.DI.

e Redazione

(ordine alfabetico)

Ing. Domenico Anastasia
(strutturista)

Ing. Vincenzo Brandi
(Ricercatore chimico)

Prof. Mauro Cristaldi
(Docente naturalista)

Prof.. Francesco De Blasi
(Docente di matematica)

Arch. Bruno De Vita
(Editore TV)

Dottor Andrea Martocchia
(Astrofisico)

Prof. Silvano Tagliagambe
(Filosofo della scienza)

Prof. Massimo Zucchetti
(Ingegnere nucleare)

oooooooooooooooooooooooooooo

La VOCE

Del Comitato Scientifico G.A.MA.DI.

Dispensa inserita nel

Mensile del G.A.MA.DI.

Non acquistabile separatamente

Direttore Responsabile
Ing: Vincenzo Brandi